

Il Santo Sai di Shirdi e la Teosofia

DEEPA PADHI

L'India è una terra sacra di santi, maestri spirituali, adepti e avatara. Tra la metà del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, nel lontano e sconosciuto villaggio di Shirdi, distretto di Ahmednagar, Maharashtra, viveva un fachiro che successivamente divenne conosciuto come il Santo Sai di Shirdi, affettuosamente chiamato Saibaba. La parola "Sai" significa "padre santo" o "padre divino". Il Santo Sai divenne un *paramukta*, il perfetto, trascendendo le barriere di tempo, spazio e delle limitazioni umane – lo stadio più elevato dell'evoluzione spirituale. Coloro che "per la loro infinita compassione compiono la grande rinuncia di non entrare nello stato di beatitudine della Deità, ma scelgono di reincarnarsi in un corpo umano sulla Terra per servire l'umanità sofferente, sono chiamati *Sadguru* (Maestri Perfetti)". (*The Age of Shirdi Sai*, del dr. C.B. Satpathy, p. 2).

Le sue origini, ovvero data e luogo di nascita, chi erano i suoi genitori, perfino il suo nome, erano sconosciuti alla gente di Shirdi. Per la prima volta essa lo vide, nel villaggio, come un giovanetto di circa sedici anni, mentre meditava sotto un albero di *neem* (albero medicinale). Scomparso per qualche tempo, si ripresentò ventenne e rimase per sessant'anni, finché non lasciò le sue spoglie mortali nel 1918.

Era un rivoluzionario, dal punto di vista spirituale, ed era considerato il più grande riformatore sociale del suo tempo. Incarnava la semplicità e l'umiltà, possedendo solo un *kafni* (lungo mantello), un copricapo, una pentola di

stagno, una *jhula* (borsa a tracolla) e un bastone corto. Egli usava dormire sul pavimento di un tempio e successivamente si spostò in una moschea (*masjid*) in rovina. Attraeva folle innumeri non solo da vivo, ma ancor oggi, per la sua semplicità.

Ci sono molte similarità tra i precetti della Teosofia e gli insegnamenti del Santo Sai, come vedremo qui avanti.

Unità

Il principio chiave della Teosofia è l'essenziale Unità di tutti gli esseri. La vita o coscienza è ovunque in tutto il cosmo, poiché ha origine da quella stessa e Unica Divina Fonte. È un principio Assoluto, Eterno, Illimitato e Immutabile, che trascende le capacità dell'umana concezione. È una ma si manifesta come molti. "Tutta l'esistenza, tutta la vita, è un'unità indivisibile o totalità. Qualcuno la chiama Dio, altri intelligenza".

Il più conosciuto aforisma del Santo Sai era "Sabka malik ek", che significa "Dio è uno per tutti", che lo si voglia chiamare Krishna, Allah, Gesù, Geova, Nanak, Buddha o con qualsiasi altro nome. Egli credeva nell'Unità di Dio, il Potere Supremo. Secondo lui tutte le religioni non sono altro che percorsi diversi che portano ad un'unica destinazione. Una persona è libera di praticare qualsiasi religione o fede ma, socialmente e moralmente, è tenuta a non mancare di rispetto a quelle degli altri. Egli mai si dichiarò indù o musulmano, mentre sia indù sia musulmani lo veneravano. Era al di

sopra di tutte le religioni, le sette e i culti.

Sai aveva compreso l'unità della vita e si era identificato come uno con tutte le forme di vita, umane o meno. Si dice che, quando il suo cavallo Shyamakarna veniva frustato, egli sentisse quei colpi sulla propria schiena. Fu visto molte volte condividere il cibo, dallo stesso piatto, con cani, gatti, corvi e piccioni. Un giorno la signora Tarkhad, una sua devota, diede da mangiare del pane a un cane affamato che abbaiva al cancello durante l'ora di pranzo. Nel pomeriggio, quando si recò alla moschea per incontrare Sai, egli la ringraziò per aver sfamato il cane con un pezzo di pane e disse: "Il cane cui hai dato da mangiare è uno con me, ed ugualmente anche altre creature (gatti, maiali, mucche, mosche e così via) sono uno con me. Mi aggiro nelle loro forme. Abbandona perciò il senso della dualità e della distinzione e servimi come hai fatto oggi". (*Shri Sai Satcharitra*, di Hemadpant [alias Shri Govind Raghunath Dabholkar], p. 56). Egli vedeva tutto in lui e se stesso in ogni essere e cosa. Pertanto serviva tutti senza fare differenze, come se si accingesse a servire se stesso.

Fratellanza Universale

Un altro punto di incontro significativo tra gli insegnamenti di Sai e la Teosofia è la Fratellanza Universale. Il primo Scopo della Società Teosofica è quello di formare un nucleo della Fratellanza Universale dell'Umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore. Anche Sai credeva nella fratellanza universale, mai discriminando quando trattava con individui sulla base di quanto sopra menzionato, oltre che dello status sociale. Per lui non vi erano barriere tra ricchi e poveri, persone colte o analfabete, sane o ammalate, capi o mendicanti, santi o rapinatori. "Tutto, essendo creatura di un solo Dio, dovrebbe essere trattato con dignità", era il suo insegnamento. Egli illustrava l'arte di vivere insieme in un mondo di differenziazioni.

Ascetismo ottuso

La Teosofia non appoggia l'ascetismo ottuso, che è solo auto-tortura per fini egoistici, in particolare per guadagnare poteri psichici. Tutto ciò non aiuta, nell'evoluzione spirituale. Quel che è invece necessario è l'ascetismo morale, un mezzo per arrivare a quel fine che è la perfetta armonia della natura interiore dell'essere umano e l'ottenimento della padronanza completa sugli organi di senso. Similmente Sai non incoraggiava il digiuno e l'auto-tortura. Spesso diceva che non si dovrebbe pregare con lo stomaco vuoto, poiché la mente non può concentrarsi quando si è affamati.

Sai aveva reso fede e ragione interdipendenti, significando perciò che senza il ragionamento più alto la fede non può reggere e, allo stesso tempo, una persona non può evolvere con il mero ragionamento, senza avere fede in un potere supremo, che lo si chiami Dio o qualsiasi altra cosa. Questo modo di pensare portò a una sana solidarietà tra i diversi gruppi che vivevano a Shirdi.

Reincarnazione e Legge del Karma

La Teosofia crede che siamo responsabili delle nostre vite. Nessun Essere o Potere divino può cancellare i risultati delle nostre azioni, buone o cattive. "Raccoglierai quello che hai seminato", ammonisce la *Bibbia*. Come afferma H.P.B.: "Esso [è] la *Legge Fondamentale* dell'Universo, la sorgente, l'origine e la fonte di tutte le altre leggi della Natura. Il Karma è la legge infallibile che adegua l'effetto alla causa, sui piani fisico, mentale e spirituale dell'essere... il *Karma* è quella legge invisibile e sconosciuta che *conforma saggiamente, intelligentemente ed equamente* l'effetto alla sua causa e lo restituisce al suo produttore. Sebbene *non sia conoscibile* di per sé, la sua azione è percepibile. (*La Chiave alla Teosofia*, capitolo 11, sezione "Cos'è il Karma?", pp. 149-50, Edizioni Teosofiche Italiane).

Anche il Santo Sai credeva nella Legge del

Karma e affermava che, seppur non necessariamente nella prossima, i risultati delle azioni delle nostre vite passate ci raggiungeranno inevitabilmente in quelle future. Coloro con i quali abbiamo avuto buone relazioni nelle vite passate saranno nostri amici, mentre quelli con cui abbiamo avuto rapporti difficili diverranno nostri nemici, nella prossima vita. Le leggi della Natura, attraverso invisibili modalità di estrinsecazione, faranno re-incontrare queste persone, che riceveranno il bene o il male, a seconda di quanto stabilito nel passato. Sai affermava in modo categorico che “...nessuno sviluppa un qualche genere di relazione con un'altra persona a meno che tale relazione non provenga da vite precedenti. Se l'individuo niente fa in questa vita per mettere fine a un continuo stato di antagonismo, esso si protrarrà, si riverserà su molte altre vite” (*The Age of Shirdi Sai*, p. 170-71). Pertanto Sai predicava il principio del “perdonare e dimenticare”. Come è detto: “Il perdono dovrebbe essere come una nota cancellata: strappata in due e bruciata, cosicché mai più possa essere utilizzata contro qualcuno”.

Altruismo

I grandi teosofi hanno affermato che la mera conoscenza intellettuale non è Teosofia. Così nelle parole di H.P.B.: “La Teosofia deve essere messa in pratica e deve pertanto essere sgombrata dalle discussioni inutili. Essa deve trovare espressione oggettiva in un codice di vita omnicomprensivo, scrupolosamente impregnato con il suo spirito – spirito di reciproca tolleranza, carità e amore”.

La vera Teosofia è altruismo. “È la Grande Rinuncia del Sé, incondizionata e assoluta, nei pensieri come nelle azioni”. Altruismo è opposto a “egoismo”. È il principio o pratica della sollecitudine caritatevole e del servizio agli altri. Annie Besant afferma: “Mentre siamo ancora separati consciamente, l'altruismo può essere giustamente considerato la Legge della Vita ba-



Il Santo Sai di Shirdi.

sata su una comune origine nel divino... basata sul ... pellegrinaggio che ogni anima deve percorrere”.

La Teosofia insegna che, attraverso la pratica dell'amore e della compassione, si può instaurare la Fratellanza Universale. La compassione può trasformare gli individui e, di conseguenza, la società. Sai era la personificazione di queste qualità: non frequentava i templi, non seguiva rituali o religioni, solo amava le persone e si sacrificava per esse. Egli usava rassicurare amorevolmente i suoi devoti imponendo le mani sulle loro teste e affermando: “Perché temere, se ci sono qua io?”.

Nel 1910, nel giorno della festa di Diwali, egli cercava di scaldarsi mettendo qualche pezzo di legno nel focolare, che bruciava vivamente. Dopo un po', invece di mettere un

ciocco sul fuoco, ci mise la sua mano. Madhavrao Deshpande, suo stretto collaboratore, che assistette alla scena, lo trascinò via con la forza.

Baba allora tornò in sé e disse che la moglie di un fabbro, in un luogo a una certa distanza, stava attizzando il fuoco della fornace con il mantice e che quando suo marito l'aveva chiamata ella, dimenticando di avere il bambino in grembo, si era alzata di scatto facendolo scivolare nella fornace. A quel punto aveva invocato Sai di salvare il suo bambino ed egli aveva immediatamente messo la mano nel fuoco e salvato il piccolo. Più tardi la coppia aveva fatto visita a Shirdi con il bambino e offerto la sua gratitudine a Sai. Egli era il famoso dottore di tutti i dottori, che non si preoccupava mai per se stesso, ma lavorava per il benessere altrui, soffrendo pene indicibili in questo processo. Questo accadimento dimostra il suo carattere compassionevole e onnipervasivo.

In un'altra occasione una donna raccontò a Sai della malattia di suo figlio, che soffriva di peste e aveva bubboni sul corpo. Con parole molto gentili e dolci, Sai le disse: "Il cielo è punteggiato di nuvole, ma passeranno e tutto sarà sgombro e chiaro". Nel mentre sollevò la veste fino alla cintola e mostrò ai presenti quattro grossi bubboni, larghi come uova, affermando: "Vedete quanto io debba soffrire per i miei devoti; le loro pene sono mie". (*Baba: The Devotees' Questions*, del dr. C.B. Satpathy).

Sebbene egli avesse acquisito vari tipi di poteri sovranaturali, mai li esibì finì a se stessi. Operava i miracoli in modo naturale, come fosse un'attività di routine e sempre a beneficio e per il benessere di coloro che erano in difficoltà. La sua intera vita era dedicata al servizio altruistico.

Misticismo

Il misticismo gioca un ruolo importante, in Teosofia. H.P.B. era una mistica chiaroveggente e pratica e molti teosofi avevano poteri occulti.

Annie Besant scrive: "È la realizzazione di Dio dentro di sé, che rende il Mistico forte... egli comprende che è l'Onnipotenza che dimora in lui a sciogliere tutte le difficoltà e a rendere leggeri tutti i fardelli; ... egli è contento perché vede Dio in tutto".

Anche il Santo Sai di Shirdi era un mistico. Misticismo è realizzare la pienezza, la totalità sul "terreno del tutto". Come mistico egli sentiva che il mondo è intrinsecamente e indubbiamente connesso e questo suo essere connesso con tutto e con tutti gli esseri gli causava il bisogno di servire gli altri per aiutare a guidarli attraverso le difficoltà, gli ostacoli e le decisioni cruciali.

Leggere la mente del prossimo è una delle abilità yogiche (poteri occulti) che Sai possedeva. Egli era in grado di penetrare nelle menti di tutti gli esseri viventi attraverso l'uso dei suoi raffinati poteri intuitivi. Era una connessione diretta, mente a mente, che non richiedeva la mediazione del linguaggio. Per Sai ogni persona era come una lettera aperta, ma egli non rivelò mai nulla riguardo gli altri.

Coloro che andavano a Shirdi per incontrarlo con l'intenzione di metterlo alla prova se ne tornavano come seguaci. Una volta una teosofa di Bombay (Mumbai) lo raggiunse con lo scopo di comprendere se egli appartenesse alla scuola della magia bianca o di quella nera. Come entrò nella moschea, l'onnisciente Sai, prima che lei potesse chiedere alcunché, chiarì di non appartenere ad alcuna delle scuole di magia, bianca o nera che fosse. Egli era stato mandato da Dio a servire la gente e a guidarla verso le più alte vette dello spirito.

Il Santo Sai poteva conoscere il passato, il presente e il futuro di coloro che gli facevano visita e vedere cosa accadeva anche in luoghi molto distanti, dato che era chiaroveggente. Sono molti coloro che ne hanno sperimentato l'apparizione in forma fisica in luoghi diversi e lontani, mentre egli era effettivamente a Shirdi.



La dottoressa Deepa Padhi con il marito Dhirendra Nath Padhi e la nipote Sasha.

Egli si sarebbe manifestato in forme differenti ogni qualvolta richiesto dai suoi devoti, che in molte circostanze registrarono questi accadimenti nei loro diari.

Sai riteneva che il suo fare “miracoli” non fosse un evento soprannaturale, poiché sapeva che niente può accadere oltre le leggi di natura. Egli le conosceva tutte e pertanto ne aveva anche il pieno controllo. Sebbene avesse un corpo, aveva ottenuto un tale stato di purificazione che la sua anima non era legata alla fisicità. Questo gli consentiva di produrre qualsiasi cosa desiderasse o volesse. Poiché il suo volere era in sintonia con quello di Dio, era teso solo al bene degli altri ed egli era dotato di una tale forza creatrice che qualsiasi cosa dicesse poi accadeva.

Sai era considerato un mistico non perché esibiva fenomeni supernaturali, ma per la sua costante unione con la Coscienza Assoluta, la sorgente di tutto. Egli era molto di più che un mistico. Non tutti costoro sono infatti auto-realizzati ma il Santo Sai era entrambe le cose. Il detto che recita: “Il mistico non è colui che conosce la Verità, ma è la Verità stessa”, era vero per lui. I suoi devoti lo consideravano un dio on-

nisciente, onnipresente e onnipotente. Egli lo dimostrò da vivo e anche adesso le persone sperimentano la stessa cosa nonostante siano passate decenni da quando ha lasciato il corpo fisico.

Non c'è da meravigliarsi che oggi, come sempre, sia venerato e adorato da milioni di persone di religioni diverse, sia in India sia all'estero. Egli non lasciò dietro di sé nessun culto, *ashram* o istituzione. Non aveva niente, nessun bene personale, quando lasciò le sue spoglie mortali. La sua vita è stata un brillante esempio di Teosofia in atto.

La dottoressa Deepa Padhi è Vice Presidente internazionale della Società Teosofica e Presidente dell'Ordine Teosofico di Servizio dello stato dell'Orissa, in India.

Questo articolo, tratto da *The Theosophist*, organo ufficiale della Società Teosofica internazionale, ottobre 2018, è un tributo al Perfetto Maestro Sri Sai di Shirdi nel centenario della sua morte (1918-2018).

Traduzione di Patrizia Moschin Calvi.